

GIOVEDÌ  
22  
NOVEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

## Palermo e Napoli: una grande giornata di lotta

**NAPOLI: oltre 20.000 edili e studenti in piazza**

Dopo la serrata delle scuole per un mese, con la scusa del colera, la manifestazione di questa mattina ha dimostrato innanzi tutto la volontà degli studenti di scendere in piazza, di recuperare il tempo rubato alla lotta e all'organizzazione. Questo il dato che balza immediatamente agli occhi dalla vivacità del corteo. Le scuole hanno scioperato in modo massiccio, migliaia di studenti sono venuti al corteo, le parole d'ordine per la gratuità della scuola e del trasporto, per la costruzione di nuove scuole e case a basso prezzo, si sono mescolate a quelle internazionali: «Cile rosso!», «Grecia rossa!». Di quando in quando una parte del corteo si fermava a poi correva in avanti tra bandiere rosse e slogan. Le scuole hanno continuato a confluire a piazza Mancini, quando già il corteo con gli edili in testa si era messo in movimento, riempiendo il rettangolo: un altro migliaio di studenti arrivato dal Vomero si è congiunto al resto del corteo poco prima dell'università.

Anche gli edili sono venuti numerosissimi alla manifestazione: una delegazione fortissima e compatta è arrivata da Salerno insieme agli studenti dell'Istituto tecnico Avogadro: molti altri provenivano da Benevento, Caserta e dalla provincia di Napoli:

cartelli contro la speculazione edilizia, contro La Malfa («La Malfa, la mafia nel governo»), contro la disoccupazione, contro gli appalti. Mescolati agli studenti e ai lavoratori dell'edilizia, c'erano i dipendenti parastatali dell'INAM, INPS, INAIL, EM-PAS in sciopero oggi e domani, delegazioni operaie dell'Eternit, Mecfond, Sae, Fiat con i loro striscioni e molti compagni dell'Italtrafo, l'Udi («case, scuole, ospedali, asili, l'Udi in lotta con gli edili»), donne, bambini e disoccupati del quartiere Pigna, con un grosso cartello con la scritta: «Siamo stufi di vivere con i topi», parecchi insegnanti dei vari istituti. La manifestazione si è sciolta all'altezza della regione.

**PALERMO: diecimila compagni in corteo**

**PALERMO, 21 novembre**

Oltre diecimila compagni hanno attraversato in corteo le vie di Palermo. Erano alla testa gli operai delle aziende ESPI (Ente siciliano di promozione industriale) venuti da ogni parte della Sicilia a manifestare contro il mancato pagamento del salario da due mesi, contro la minaccia di disoccupazione. C'erano delegazioni della dolciaria «Dagnino», delle ragazze della «Facup» dei tipografi dell'I.R.E.S. e dell'E.S.A., del poligrafico di Palermo; delegazioni della Comec di Catania, dei bacini di Trapani, di

altre aziende di piazza Amerina e di Castelvetrano, tutti molto combattivi. Seguivano gli edili che hanno scioperato a Palermo e provincia per il contratto integrativo provinciale. La parte più combattiva del corteo erano i tremila studenti, che si sono mobilitati in tutte le città siciliane. A Palermo i collettivi studenteschi hanno raccolto con questo sciopero la volontà di lotta degli studenti del Galilei che hanno occupato nei giorni scorsi l'istituto, degli studenti pendolari che chiedono mense e trasporti gratuiti.

In questi giorni delegazioni studentesche hanno avuto incontri con l'esecutivo di fabbrica dei cantieri navali perché il 21 fosse una giornata di lotta generale e accanto agli operai Espi e agli edili scendessero in piazza gli operai dei cantieri che dal giorno dell'uragano che ha distrutto porto e bacini sono sotto la minaccia di cassa integrazione, licenziamenti, trasferimenti. Ma nonostante la pressione esterna e interna degli operai, i dirigenti sindacali e il Pci hanno preferito non unificare la lotta.

Per unificare gli operai del cantiere, dell'ESPI, gli edili, i proletari senza casa, gli studenti medi e universitari, Lotta Continua ha proposto ai consigli di fabbrica, ai consigli di zona, alle forze della sinistra rivoluzionaria, alle forze democratiche, una giornata di mobilitazione generale per il dodici dicembre.

Parla Orlandini, fascista di Viareggio

## Dal MAR a Nico Azzi un'unica strada: quella di Almirante

Nessuna smentita è venuta dal ministero dell'Interno sulla gravissima chiamata di correo fatta dal vice-questore Molino nei confronti dei suoi superiori di Roma. È un silenzio che equivale alla più esplicita conferma: Catenacci e Restivo, fin dal giugno '69, erano al corrente del piano fascista per un sanguinoso colpo di stato e tacquero. Silenzio anche riguardo le nostre rivelazioni, riprese oggi da alcuni giornali, sul ruolo della maggiore industria bellica spezzina, l'Oto Melara, e del suo presidente, l'ex repubblicano Gustavo Stefanini, nella «rosa dei venti» e nei contatti del gruppo De Marchi con Valerio Borghese.

Ma ci sono oggi altre e più autorevoli notizie che mettono in relazione con la «rosa dei venti» e l'ambiente della finanza genovese la figura di Borghese. Al processo che si celebra a Roma contro Paese Sera per la «diffamazione» nei confronti del petroliere fascista di Genova Riccardo Garrone, è stato finalmente prodotto il documento redatto dall'ufficio OAIQ della legione carabinieri di Genova che documenta in modo circostanziato la rete locale dei contatti e dei finanziamenti al principe nero in vista del colpo di stato del dicembre 1970. Ancora una volta si tratta di una gravissima documentazione che i corpi separati dello stato (nella fattispecie i carabinieri) hanno gestito per via gerarchica impedendo che intervenisse la magistratura. Sembra addirittura che i responsabili dell'arma non abbiano fornito né il dossier, né alcuna notizia della sua esistenza agli inquirenti che nel '71 aprirono l'inchiesta sul Fronte Nazionale e sul colpo di stato.

### COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato a Roma i giorni sabato 24 e domenica 25. I compagni devono trovarsi per le ore 15 di sabato presso la sede di via dei Piceri 26, int. 23 (quartiere San Lorenzo, presso stazione).

Ordine del giorno: situazione politica e lotte operaie.

«rosa dei venti». Lo stesso Stefanini, dirigente dell'Oto Melara e fiduciario di Borghese è uno di questi: nell'agosto scorso, all'hotel «Delle Palme» di La Spezia costui partecipò a una riunione tra esponenti dell'industria e fascisti notori. Era presente anche l'ammiraglio Birindelli, a testimonianza le cointeressenze del MSI nei piani di quelli che il partito di Almirante oggi definisce pazzi e scalmarnati.

Tra i molteplici legami di Borghese con la XVIII legione può esservi inoltre quello costituito da Remo Orlandini, che secondo le risultanze del processo per il golpe, è il braccio destro del principe nero con Benito Guadagni. Oltre al fatto che l'Orlandini è nativo di Ortonovo, c'è la coincidenza (che potrebbe non essere dovuta a un semplice caso di omonimia ma a più strette parentele) delle testimonianze rese davanti al pretore di Viareggio da Amedeo Orlandini.

Questi è un ex parà, intimo del fascista Montani, ed a lui è dovuta la segnalazione che ha portato all'arresto di Rampazzo e Sedona a bordo dell'auto carica di armi. Orlandini ha parlato molto. Ha detto che Rampazzo e Sedona operavano in città già da 1 anno in combutta con De Marchi, Dacci e De Ranieri. Il collegamento che ne nasce è, ancora una volta, illuminante. Attraverso Alfredo Dacci, che è stato interrogato in questi giorni a Padova come responsabile per Viareggio della «rosa dei venti», si arriva a Franco De Ranieri, esponente del MAR e provatamente fornitore di esplosivi ai terroristi della Valtellina. E' De Ranieri che, in qualità di organizzatore del MAR, teneva i contatti.

(Continua a pag. 4)

## MILANO: oggi a Sesto, sciopero dei metalmeccanici

**Al corteo parteciperanno anche gli operai della Pirelli, le famiglie in lotta per la casa e gli studenti**

Oggi si svolge lo sciopero dei metalmeccanici della zona di Sesto San Giovanni (Cinisello, Cologno, Gorla, Villa San Giovanni e Precotto). Il sindacato ha voluto limitare lo sciopero a «tutte le fabbriche che prima di quella data non hanno raggiunto un accordo». Anche a molte fabbriche chimiche e del settore del commercio di Cinisello nel pieno delle lotte aziendali, si è impedito di unirsi ai metalmeccanici di Sesto.

A fronte dell'indeterminatezza degli obiettivi sindacali stanno le richieste precise dei padroni: pace sociale e pieno utilizzo degli impianti.

Alla Magneti Marelli è la direzione che impone la rottura delle trattative, vista l'incapacità del sindacato di garantirgli il buon andamento della produzione. Alla Breda Termomeccanica, da prima delle ferie, la direzione chiede il sabato lavorativo al reparto nucleare. L'unico reparto oggi a produrre a pieno ritmo e che sarà sempre il più il centro produttivo dello stabilimento; alla Breda Fucine, con la minaccia del licenziamento dei 150 operai delle fonderie chiede l'introduzione del terzo turno; alla Falck la direzione chiede il mantenimento delle paghe di posto in siderurgia.

Il riferimento generale per gli operai di Sesto è l'organizzazione e lo sviluppo della lotta alla Magneti Marelli. Qui, dove il sindacato ha rinviato fino all'ultimo la partenza della lotta, gli operai hanno aperto subito la offensiva. E mentre gli obiettivi sindacali si sono mantenuti fumosi ed inadeguati, le assemblee hanno votato gli obiettivi proposti dalle avanguardie che raccoglievano le esigenze operaie di forti aumenti salariali e passaggi automatici di livello.

Nello sciopero «generale» di oggi si scontrano due riferimenti politici alternativi: da una parte il Pci e i sindacati, dall'altra gli operai della Magneti e le avanguardie rivoluzionarie. Si potrà realizzare in piazza un primo momento di unità tra gli operai della Magneti e le forze autonome e più combattive delle altre fabbriche, dai giovani operai del Nucleare agli operai dell'Ercole Marelli, che nelle assemblee hanno cominciato a contestare la conduzione sindacale delle lotte.

A questo sciopero gli operai della Pirelli, porteranno la forza dei quattromila che lunedì sono andati in corteo al tribunale.

A questo sciopero parteciperanno in massa gli studenti di Sesto impegnati dall'inizio dell'anno in due lotte contro i costi della scuola, l'edilizia scolastica, e l'agibilità politica.

Per la prima volta a Sesto parteciperanno al corteo operaio anche molti collettivi di quartiere impegnati in lotte sulla casa, in testa le famiglie della casa di «plastica» (GESCAL).

Venerdì 23 novembre. Giornata nazionale di mobilitazione per la Grecia indetta dalla Associazione Studenti Greci in Italia.

A Roma, sciopero generale degli studenti, con cortei di zona, al mattino. Al pomeriggio, manifestazione da piazza Esedra all'ambasciata greca.

## LA LOGICA CORPORATIVA

Non è affatto vero che la Fiat non ha alcuna intenzione di «drammatizzare» la trattativa in corso all'Unione Industriale. Semplicemente spera, e si adoperà, perché questo dramma — un grandioso spettacolo in cui ad ogni attore è già stato assegnato il suo ruolo — si svolga tutto al di fuori dei cancelli della fabbrica. Proprio questo gioco, infatti, se le riuscisse, suonerebbe come il più aperto ed esplicito riconoscimento del suo diritto di tornare a fare, in fabbrica, tutto ciò che vuole, come negli anni '50; il che è appunto l'obiettivo che Agnelli si ripromette in questa fase, e a cui ha finalizzato tutta la sua politica di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale (dallo «sciopero di Mirafiori alla moltiplicazione dei capi» nonché la stessa gestione della trattativa, quella che strappa ai dirigenti della FLM tanti positivi apprezzamenti per la sua disponibilità).

I personaggi di questo grandioso spettacolo si sprecano: dai delegati intervistati questa mattina dal Corriere della Sera davanti ai cancelli della Fiat per far dire loro, manipolando notevolmente il senso delle loro risposte, che quel che conta è la trattativa, e non la lotta; ai piccoli azionisti, mobilitati dall'associazione perafascista «Organizzazione Cittadini Indipendenti», i cui dirigenti sperano probabilmente di fare con Agnelli lo stesso gioco che Pisanò ha fatto con Cefis, ma che intanto si sono riuniti all'Hotel Ambasciatori per gettare un grido di allarme sulle condizioni finanziarie in cui versa la Fiat, cosa che ad Agnelli, in questo momento, non può certo dispiacere.

Lo spettacolo intanto continua all'interno del palazzo dell'Unione Industriale, addirittura con la proiezione di diapositive, debitamente illustrate dagli uomini dello staff di Agnelli — non con la pretesa di insegnare qualcosa a qualcuno, ma per avere dei dati di partenza accettati da tutti.

Di Vittorio, se fosse ancora vivo, già si metterebbe le mani nei capelli. Ma sentite un po' su che cosa verteva, secondo la Stampa, la «conferenza» dei dirigenti Fiat: un confronto internazionale con la Germania Occidentale e con la Francia (due paesi, vale la pena ricordarlo, dove la forza-lavoro impiegata nelle industrie automobilistiche è direttamente importata dalla Turchia e dall'Africa del Nord, dato che quella proveniente dal meridione italiano viene già considerata «troppo pretenziosa»). Ebbene, scrive la Stampa «Tutti i dati collocano l'Italia in una condizione precaria e di inferiorità: occupazione, disoccupazione, orari di lavoro, scambi commerciali, rapporto tra costo della vita e retribuzioni, spese sociali, svalutazione, fuga dei capitali all'estero — pare che su questo punto i dirigenti Fiat abbiano fornito dati di prima mano — giornate di lavoro effettivamente prestate, incidenza degli scioperi sulla produzione». Se Agnelli avesse avuto la furberia di far partecipare qualche operaio a questa trattativa-azione, avrebbe potuto far rientrare comodamente i relativi permessi sindacali nell'ambito delle 150 ore! «In altre parole — conclude la Stampa — è necessario aumentare la competitività internazionale della Fiat e dell'intero sistema produttivo italiano». C'era da aspettarselo.

Parè che in mezzo a tutto questo profluvio di notizie, un sindacalista abbia per un attimo cercato di sondare la disponibilità della controparte a concedere qualcosa sui soldi, ma che Curtica, capo-delegazione Fiat lo abbia subito zittito: «I soldi? Dopo!».

Mentre martedì un altro compagno è stato licenziato alla lastroferratura di Rivolta per assenteismo, i delegati di Mirafiori, dietro la spinta degli operai, hanno deciso di sollecitare una

immediata discussione sui licenziamenti al tavolo della trattativa, ma a questo argomento, al palazzo della Unione Industriale, non si accenna affatto.

Infine, sull'utilizzazione degli impianti, si è avuto l'esempio più eloquente del rapporto che passa tra la realtà di fabbrica e la trattativa sindacale. La delegazione Fiat ha dichiarato che, avendo la crisi petrolifera ridotto la domanda, l'azienda non ha urgenza di affrontare il problema. Il perché è chiaro: la Fiat preferisce risolvere il problema con i suoi metodi, cioè con l'uso indiscriminato dei capi e dei licenziamenti, piuttosto che contrattare il 6x6 offerto dai sindacati che ricorrono a tutti i mezzi per imporre ad una base recalcitrante. E per questo basta portare la trattativa — senza scioperi — per le lunghe.

Infine i sindacati hanno replicato al discorso introduttivo di Agnelli con il tono di una fanciulla impaurita che si sottrae a una abbraccio troppo tremante: Agnelli le cose che vuole le ha dette chiare. La FLM risponde accusandolo di astrattezza, e dichiarando di preferire i fatti concreti, ma in realtà tutta la replica è un tentativo di prendere le distanze tenendosi più sul generico. La FLM si è accorta che Agnelli ha tracciato le linee direttive di un nuovo stato corporativo, cercando di realizzare, con l'appoggio dei sindacati, quello stesso disegno di riscossa del capitale privato che l'anno scorso a quest'epoca aveva cercato di organizzare sotto le insegne della Federmeccanica.

«Noi riteniamo — scrive la FLM nel suo documento — che il confronto tra i sindacati e la Fiat, lungi dall'oscurare in una logica corporativa (notate bene che qui il termine «corporativo» è usato in senso proprio, e non, come lo usano in genere i sindacati da un anno a questa parte, come sinonimo di «salariale») la responsabilità del Parlamento, dello Esecutivo e delle forze politiche, mette in luce aperta le responsabilità e rende incalzante l'esigenza di assumere anche in sede politica le necessarie decisioni».

E ancora: «La nostra proposta di confronto è quindi estranea sia ad una visione di carattere corporativo che confina i pubblici poteri nel ruolo di registratori di una intesa tra le parti sociali...». Oppure: «Non intendiamo confondere il possibile incontro di volontà, che è raggiungibile dopo un confronto anche aspro, attraverso un accordo sindacale, con altri incontri e confronti che non hanno un carattere contrattuale, e che potranno diventare necessari sia per sanzionare certe decisioni, sia per creare le condizioni che rendano operative le eventuali dichiarazioni di volontà dell'impresa», e subito prima: «Ma non intendiamo indulgere alla confusione tra queste diverse sedi e tra queste diverse responsabilità (governo centrale, «rappresentanti delle collettività locali», forze politiche)». Tutta la dichiarazione della FLM ha questo tono, e non tocca praticamente altri punti.

Che cosa è successo? La FLM si è resa conto, sentendo il discorso di Agnelli, dove porta la logica della «trattativa globale», e ne è rimasta impaurita. Ma quali alternative le rimangono?

### ARMI AL MIR!

Abbiamo ricevuto 185.460 lire. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 185.460  
Totale precedente L. 82.225.790

Totale complessivo L. 82.411.250

## Sotto un sole splendente

La lotta dei metalmeccanici a Siracusa è stata inaugurata con lo spettacolo « Guerra di popolo in Cile » gratuitamente tenuto dai compagni del gruppo di Dario Fo. Sotto un sole splendente, durante le prime due ore di sciopero, quasi un migliaio di operai e studenti si sono dati appuntamento sul piazzale antistante i cantieri della Fochi e della SOIMI.

Dalle ditte GRANDIS, SICILTUBI, GECO, SOMIC, PETROCCHI e decine di altre sono confluiti gli operai in tuta ed elmetto, dato che lo sciopero dei metalmeccanici ha registrato il 100% di adesione. Alcuni operai hanno portato pure le mogli ed i bambini.

Lo sciopero di martedì, che apre uno scontro duro con i padroni sul piano della lotta per i bisogni materiali, per il salario e contro la disoccupazione, si è saldato così in modo del tutto originale ed entusiasmante con la prospettiva più generale della lotta per il comunismo a partire dagli insegnamenti del Cile contro la borghesia e del ruolo che in esso vi gioca la classe operaia.

## DOPO PALERMO, UNA LUNGA SERIE DI PROVOCAZIONI CON LA SCUSA DELLA DROGA

Uno sciopero ricoverato in manicomio fa ai carabinieri di Palermo 420 nomi di persone che, secondo lui si drogano.

Art. 68 del « Fermo di droga », la famigerata legge antidroga proposta da Andreotti: « Chiunque fa comune uso personale di sostanze stupefacenti è punito con la reclusione sino a un anno... ». Questo articolo come i precedenti introduce la punibilità dell'« uso »: in altri termini, se una persona segnala alle autorità che il tale fa uso, questi viene arrestato, anche se non gli viene trovata addosso o in casa nessuna sostanza stupefacente ».

Il fermo di droga di Andreotti non è stato ancora ratificato dal Parlamento (anche se approvato dal Consiglio dei Ministri): ma a Palermo è stato già messo in funzione.

I carabinieri di Palermo hanno arrestato ben 15 persone e perquisito centinaia di case (fra cui quelle di molti compagni militanti) sulla sola base delle dichiarazioni dello studente delirante in manicomio. Tutto questo lo hanno messo in atto ben un mese dopo le accuse del « pazzo » e quattro giorni dopo il crollo del porto di Palermo, dovuto all'incendio e alla speculazione dei padroni mafiosi e democristiani.

Pochi giorni dopo, a Trento, viene fatta esplodere una bomba contro il quotidiano del boss DC Piccoli, L'« Adige ». L'attentatore viene subito arrestato, e L'« Adige » esce con titoli a caratteri cubitali: « Arrestato il terrorista della sinistra extraparlamentare e scoperto un covo di drogati ». Questo sei giorni prima delle elezioni. La stessa Attalà ha però dovuto ammettere che l'attentatore (un certo Burkhardt, 19 anni) non ha niente a che fare con la sinistra e che è anzi iscritto al movimento Il Focolare, diretto dall'on. democristiano Elsa Conci.

Alla stampa stampa estera è stato presentato un nuovo dossier di Stampa Alternativa, un centro di controinformazione, sulle provocazioni di droga. Il dossier è disponibile a tutti i compagni e i gruppi che ne fanno richiesta a Stampa Alternativa, casella postale 741, Roma.

## PROVOCATORIO CONGRESSO PER SOLLECITARE L'APPROVAZIONE DEL FERMO DI DROGA

Già nei mesi scorsi era stato denunciato il progetto di « fermo di droga », cioè la nuova legge antidroga varata dal governo Andreotti, come un tentativo provocatorio di conferire alla polizia superpoteri per arrestare chiunque col pretesto della droga (che non c'è nemmeno bisogno di trovare).

Prima della caduta di Andreotti, la legge (n. 849) era già arrivata in commissione. Successivamente, negli ultimi mesi i democristiani e i fascisti hanno intensificato la campagna di stampa che fornisce cifre false per far credere che il fenomeno della droga dilaghi in Italia.

Ora, i funzionari che preparano il fermo di droga, hanno organizzato un Congresso all'Istituto Superiore di Sanità (Roma) insieme ai democristiani e alla Federazione Nazionale dell'Ordine dei Medici. Il Congresso si tiene venerdì 23 e sabato 24: partecipano monsignori del Vaticano, grossi poliziotti, funzionari, e molti

# DEFINITA LA PIATTAFORMA DELL'ALFA

La FLM ha accettato di aumentare leggermente le richieste salariali, ma non molla sul 6 x 6, ignorando il rifiuto di massa degli operai

Ancora una settimana di consultazioni nelle singole fabbriche, e poi anche l'Alfa Romeo entrerà ufficialmente in lotta. L'ultima riunione del coordinamento nazionale che si è tenuta a Roma giovedì e venerdì scorsi al posto della riunione congiunta dei consiglieri di fabbrica di Milano e Napoli, che è stata soppressa, ha infatti varato l'ultima versione della piattaforma di gruppo, che sarà a sua volta sottoposta alle riunioni dei consigli e poi alle assemblee generali. Quali novità sono state introdotte? Innanzitutto la discussione di Roma, pur svolgendosi in un ambito ristretto, non ha potuto fare a meno di registrare la fortissima spinta salariale che si era manifestata nelle assemblee di reparto sia ad Arese, e a Milano che a Pomigliano d'Arce. Ciò ha portato gli stessi sindacalisti della FLM ad alzare il costo complessivo delle richieste di circa 5-6.000 lire mensili, con una rivendicazione salariale che si aggira sulle 21.000 lire: questo è stato fatto stabilendo che l'applicazione dei nuovi minimi aziendali debba comportare un aumento di almeno 5.000 lire per tutti e chiedendo che « l'accantonamento » (una sorta di 14° mensilità) sia portato a 180.000 lire all'anno (nella prima versione ne erano state chieste 170.000). Anche così, la parte salariale della Piattaforma rimane decisamente al di

sotto dei bisogni degli operai ed è ben lontana dal rispondere alle esigenze di una lotta generalizzata sul salario, quale era stata espressa dalle assemblee.

Il punto su cui invece la chiusura del sindacato si è mostrata totale è quello del 6x6. La lezione dell'Alfa sud dove gli operai hanno rifiutato senza mezzi termini il lavoro su tre turni e la settimana lunga, non è ancora bastata ai sindacalisti. La FLM ha continuato caparbiamente ad insistere su questo punto, che è stato incluso nella piattaforma approvata a Roma.

Particolarmente tenaci sono stati in tutti i costi il 6x6 sono stati i sindacalisti di Napoli, che non si sono minimamente curati di portare la voce degli operai delle loro fabbriche. La sola opposizione aperta al 6x6 è venuta, a Roma, da un delegato di Lotta Continua e da uno del collettivo politico operaio, entrambi dell'Alfa di Arese. C'è un motivo preciso che spiega l'insistenza del sindacato su questa richiesta, portata avanti anche a costo di mettersi contro tutti gli operai dell'Alfa: il 6x6 costituisce il caposaldo della linea attuale di cooperazione diretta ad offrire, con la copertura di un vago meridionalismo, sostanziali concessioni ai padroni in termini di intensificazione del lavoro.

La modifica della piattaforma non sono state modificate anche se c'era una forte pressione del PCI per togliere una rivendicazione decisiva come quella del salario garantito in caso di sospensione. Ma la manovra è fallita ed anzi è stata inserita anche la richiesta che non vengano effettuate trattenute, per scioperi, sulla 13° mensilità (cosa che era accaduta sempre all'Alfa ed era stata occasione di molte lotte).

Ora si apre l'ultima serie di consultazioni. Si riuniranno i consigli, ma separatamente (è stato previsto al massimo uno scambio di delegati tra Milano e Napoli) e, entro la settimana si terranno le assemblee generali. Saranno altrettante occasioni per far sentire, ancora una volta, la voce degli operai, prima che la loro forza scenda in campo con la lotta.

## Bologna TREMILA COMPAGNI IN CORTEO AL FIANCO DEL POPOLO GRECO

Martedì oltre tremila compagni hanno a lungo manifestato in corteo la loro solidarietà militante con il proletariato e gli studenti greci.

Il corteo si è concluso con un comizio tenuto da un compagno del gruppo universitario ellenico; alla manifestazione avevano aderito tutte le forze politiche della sinistra rivoluzionaria e riformista e i nuclei di PID della caserma Viali-Mameli-Perotti. Già al mattino i compagni dei collettivi universitari avevano bloccato alcune facoltà e c'era stato un corteo di 400 compagni che aveva raggiunto il centro cittadino.

Nel pomeriggio, prima del corteo, si è tenuta un'assemblea con la partecipazione di 700-800 compagni.

## Parma SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI PER LA GRECIA

Oggi a Parma c'è stato lo sciopero generale degli studenti in solidarietà con la lotta del popolo greco.

Un corteo di 2.000 studenti ha sfilato per i quartieri popolari.

Confluendo nella manifestazione regionale dei veterani in lotta per il contratto di lavoro.

## Reggio Emilia 3.000 STUDENTI IN CORTEO

3.000 studenti medi sono sfilati per le vie della città manifestando in solidarietà con la lotta del popolo greco.

## Trieste ASSEMBLEA PER LA GRECIA

Al termine di un'assemblea di studenti greci, la facoltà di Medicina di Trieste è stata occupata.

Anche alla casa dello studente si è svolta una grande assemblea di solidarietà con la lotta del popolo greco. Alle manifestazioni hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e i partiti riformisti.

## ARMIL MIRENO!

TRENTO: Raccolte alla manifestazione del 18 novembre a Torino 33.400; raccolte a Vigolo Vattaro: Alfio Dalla Bida 2.000, Italo Cesco 1.000, Gianni Marchi 150, Ferruccio Lomboni 1.000, Gianni Mario Zamboni 1.000, Bruno Bridi 1.000, Bruno Piazzer 2.000, Silvio De Mattè 2.000, Giulio Squaldo 1.000, Dario Dalla Bida 2.000, Livia Castellani 1.000; raccolte tra i castelli SAI: Franco Bossi 1.000, Tullio Curzel 1.000, Elvio Bontempelli 1.000, Mario Giones 2 mila, Paolo Ossemer 1.000, Dario Grof 500.

BELLUNO: Aldo Cassol 3.000; Sandro Bortoluzzi 1.500.

VERONA: Gino Bin e Maria 2.000. TORINO: Dallo spettacolo del 27 ottobre (secondo versamento) 100 mila.

## INTERROTTI "A TEMPO INDETERMINATO" LE TRATTATIVE PER IL VETRO

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale del vetro, sono state interrotte e rimandate « a tempo indeterminato » per dar modo ai padroni dell'Assovetro di considerare la nuova proposta sindacale sul problema dell'orario per i turnisti del « continuo ». La richiesta delle 37 ore e venti, con l'introduzione della quinta squadra, su cui era venuta la rottura, è stata ora abbandonata dal sindacato che propone invece di arrivare alla riduzione di orario effettuando sei mesi a 36 ore settimanali e gli altri a 40 o 42, con un risultato di circa 80 ore in meno all'anno. Questa proposta costituisce un notevole cedimento da parte sindacale perché la quinta squadra viene impiegata nei turni solo per 6 mesi e inverte la di-

rezione può usare i turnisti nei mesi di recupero come meglio gli aggrada. Questo cedimento è stato criticato dagli operai che nelle assemblee di fabbrica alla Saint Gobain hanno chiaramente affermato che, pur se il problema dell'orario è importante, il punto principale oggi è un altro: il salario. Le 23.000 lire (trattabili) della piattaforma sono ormai giudicate dalla maggior parte degli operai insufficienti a far fronte al continuo aumento del costo della vita, mentre è sempre più sentita l'esigenza di inserire la richiesta di una tantum di 100.000 lire subito come contropartita dei soldi persi con gli scioperi.

## Reggio Emilia DUE OPERAI DENUNCIATI ALLA LOMBARDINI

REGGIO EMILIA, 21 novembre. La volontà padronale di rivincita contro la forza operaia dimostrata nella lotta per il contratto aziendale della Lombardini si è espressa in una denuncia che ha colpito due operai « colpevoli » di aver partecipato a picchetti di massa contro i crumiri.

## PISA

Coordinamento nazionale settore vetro. Si riunisce sabato 24 alle ore 16 nella sede di Pisa via Palestro 13. Devono partecipare tutte le sedi interessate e gli organismi autonomi.

## PIAGGIO: si prepara l'assemblea aperta di domani

L'eccezionale prova di forza del corteo di lunedì di 3.000 operai ha fatto fare a tutto il movimento un grosso passo in avanti. Questa forza ha condizionato tutta la discussione del consiglio di fabbrica di ieri. È stato stabilito di intensificare la lotta e di confermare l'assemblea aperta di venerdì.

All'assemblea aperta, che si terrà a Pontedera, verranno con il pullman anche tutti gli operai della Piaggio di Pisa e di Mortellini ed alcune delegazioni di Arcore e di Genova. Questa è una prima importante scadenza. Nella prossima settimana, se non si avrà la firma dell'accordo, verrà indetto uno sciopero generale di tutta la provincia; più avanti si è anche parlato di organizzare uno sciopero regionale di tutti i metalmeccanici. I compagni impiegati presenti al consiglio di fabbrica hanno fatto l'esplicita richiesta di organizzare un picchetto contro i crumiri.

Per quanto riguarda le richieste della piattaforma il consiglio di fabbrica si è espresso in maniera molto netta: in questi giorni la Piaggio fa girare all'interno dello stabilimento delle voci secondo le quali sarebbe disposto a concedere 6.000 lire di aumento sul premio di produzione e

## FINANZIAMENTO EMILIA ROMAGNA

È convocata a Bologna in via Rimesse 2, giovedì 22, alle ore 20, la riunione dei responsabili del finanziamento.

## ABRUZZO COORDINAMENTO STUDENTI MEDI

Venerdì 23, ore 16, nella sede di Pescara. Ordine del giorno: situazione nelle scuole; sciopero regionale degli studenti.

Devono assolutamente partecipare i compagni di tutte le sedi e di tutti i paesi.

# Ciò che sta cambiando in Grecia

Di fronte al susseguirsi degli avvenimenti, agli scontri, alla dura e feroce repressione, alla resistenza che operai e studenti conducono contro il regime fascista in Grecia, molti elementi nuovi emergono, anche ad una prima e approssimativa analisi.

Cosa è stato messo in gioco dall'azione studentesca che in pochi giorni ha coinvolto l'intera città di Atene in uno scontro aperto tra la repressione armata del governo e le forze che si battono per l'unità del proletariato nella lotta contro la dittatura e per la democrazia? In realtà molto di più di quanto ci si potesse rendere conto nei primi giorni delle agitazioni studentesche, molto di più non solo perché la reazione brutale del fascismo ha trovato di fronte a sé non passività e arrendevolezza, ma una combattività e forze del tutto nuove in Grecia, ma anche e soprattutto perché, andando avanti nei giorni, il movimento ha dimostrato capacità di organizzazione e precisione d'obiettivi che vanno ben al di là della spontaneità pur così grande in questi giorni di rivolta di massa.

Partito dagli studenti, il movimento ha coinvolto operai e settori proletari, che per la prima volta in modo aperto e militante, hanno dimostrato in piazza l'opposizione ad un regime che non è solo di repressione e servitù, ma anche di bassi salari, fame e povertà. Non solo la città di Atene è stata coinvolta negli scontri e nell'agitazione: anche a Salonico e Patrasso le occupazioni sono state seguite da manifestazioni di massa.

L'aspetto più importante della rivolta è che la più grossa mobilitazione ed agitazione antifascista, a sette anni dal colpo di stato, ha dimostrato che la disorganizzazione e la dispersione di tutte le forze della sinistra — che, negli anni immediatamente seguenti al golpe, avevano attraversato una grossa crisi e una paralisi della capacità di direzione e centralizzazione — oggi, a partire dall'azione offensiva di questi giorni e da come questa è stata precedentemente preparata può essere superata e trovare una strada nuova.

I segni di questo mutamento, che riguarda anche la credibilità organizzativa delle forze d'opposizione, sono stati costantemente accompagnati da una partecipazione nuova, e dunque particolarmente significativa, di forze proletarie ed operai. Le migliaia di edili che in corteo hanno raggiunto il Politecnico ad Atene, non sottomettevano solo il dato estremo rilevante di un settore operaio cosciente che cerca un riferimento, per legare la propria iniziativa autonoma e diretta contro il violento attacco alle condizioni della vita proletaria, rese sempre più dure dall'inflazione, alla lotta generale contro un regime che non riesce a ritrovare una sua nuova stabilità. Sottolineano anche il fatto che la politica e le manovre di Markezinis — l'uomo della « liberalizzazione » e dell'apertura all'Europa — non devono più soltanto fare i conti col Palazzo Reale o i generali nemici di Papadopoulos, ma devono confrontarsi con la presenza di un'opposizione interna che può trovare la sua forza e rinsaldare la sua unità propria a partire dal legame coi bisogni proletari, con la rivendicazione politica di costruire un ampio fronte di lotta contro il regime di Papadopoulos. E' su questi dati nuovi che va misurata la strada percorsa in questi anni, le difficoltà e le contraddizioni che si esprimevano nella debolezza della sinistra e, a partire da questi giorni, la nuova strada che si apre, in Grecia, alle forze rivoluzionarie.

Dopo il golpe, e ancor di più dopo la durissima repressione del '70, la presenza organizzata di un'opposizione di classe era debolissima. Questo soprattutto perché i militanti del PCG (l'unico partito importante della sinistra greca) dopo aver in un primo tempo aderito alla scissione, largamente maggioritaria, che aveva diviso sostanzialmente tutta la base del partito dalla sua direzione, che dalla fine della guerra civile si trovava in esilio (il PCG cosiddetto « esterno »), in realtà non avevano saputo costruire una strategia alternativa che desse al partito comunista dell'interno una precisa linea politica, che a partire da una riconquistata autonomia dall'URSS, andasse al di là delle fumose proposte « via greca ».

Si può dire che il 90% dei militanti in realtà rimasero senza partito e che il nuovo gruppo dirigente del PCG (l'interno) rimase, poco meno di quello esterno, senza credibilità e senza base.

A questo però, negli anni più non del fascismo e della repressione, non corrispose una capacità alternativa di organizzare le centinaia e centinaia di militanti e di quadri abbandonati all'impotenza del revisionismo. La crisi del PCG fu così il riflesso, della più grave e generale crisi della sinistra greca.

Bisogna arrivare alle lotte studentesche del dicembre '72, perché qualcosa di nuovo appare nel movimento. In quell'occasione gli studenti cominciarono a porsi, a partire da rivendicazioni immediate, legate alla vita universitaria, i problemi di una lotta che potesse coinvolgere settori proletari nello scontro col regime fascista.

Le occupazioni, che continuarono anche nei primi mesi del '73 avvenivano tra l'altro in un clima politico che stava mutando, in un momento in cui l'apertura al MEC chiedeva maggiore elasticità politica, ed uomini « nuovi » (si fa per dire) come Markezinis, che sarebbe poi diventato primo ministro, stimolavano Papadopoulos a cacciare dall'esecutivo i suoi vecchi collaboratori, a rompere definitivamente con le forze legate alla monarchia e ad avviare il processo di « liberalizzazione » che avrebbe dovuto trasformare in modo dinamico la struttura produttiva ed il ruolo nel mercato europeo dell'economia greca.

In certo modo l'agitazione studentesca fu allora più conflittuale che antagonista rispetto al processo che si andava evolvendo. Questo non nel senso che si inserì o fu recuperata all'interno del processo di riorganizzazione corporativa, ma nel senso che diede un duro colpo alle forze più direttamente imbroglionate portando allo scoperto la spaccatura che sempre più si apriva all'interno della borghesia, dando spazio e iniziativa all'ala operaista. La repressione — anche allora brutale, ma che allora non trovò forte capacità di resistenza — non schiuse tuttavia l'agitazione — una sconfitta. L'università era stata occupata; era un precedente importante. Nei mesi seguenti, quando ai numerosi militanti emersi dal movimento si aggiunsero centinaia di compagni scarcerati in seguito all'ammnistia, questo precedente sarebbe stato valutato in tutta la sua portata.

E' così che si è arrivati, quest'anno, alle manifestazioni per l'anniversario della morte di Papandreu, una data che va ben al di là di ciò che rappresentava il vecchio statista.

La capacità di dar battaglia le vincerà sul campo con una politica che riceva ordini contraddittori) era dunque il risultato non di una semplice ed emotiva spontaneità, ma il frutto di un preciso lavoro di organizzazione. Ed è per questo che a quelle giornate, all'entusiasmo provocato da quella prima e inaspettata vittoria, sono seguite immediate indicazioni precise: si è organizzata con mezzi efficaci un'agitazione di massa, si è preparata l'occupazione del Politecnico di Atene. Sui giorni dell'occupazione, sulla capacità anche attraverso il funzionamento di una radio clandestina, di coinvolgere la popolazione e gli operai, sarà interessante ritornare quando si avranno notizie dirette dall'interno. Val la pena sottolineare fin d'ora l'assoluta originalità delle forme di organizzazione che hanno consentito questa eccezionale prova di forza. Sono delle organizzazioni autonome, fortemente decentralizzate e legate a situazioni specifiche (non solo studentesche) che hanno saputo coordinarsi e organizzare le agitazioni.

E' su questo terreno che esse sono riuscite a coinvolgere, insieme ai militanti emersi dal movimento negli ultimi mesi, anche tutti quei compagni che la repressione e le sconfitte subite avevano allontanato dalla militanza antifascista. Questa nuova forza — a cui qualche dirigente del PCG (interno) si oppone con la calunnia — ha mostrato una capacità di unificazione che rende diversa la credibilità della sinistra ed apre nuovi spazi ai rivoluzionari. La scena politica è ormai caratterizzata dall'instabilità, e le scelte di Papadopoulos, sempre più condizionate tra l'altro dalla ricerca di nuovi equilibri sul piano internazionale, dovranno tener conto di questa nuova forza in campo: la forza di coloro che, senza paura di rimanere imprigionati nella via della « liberalizzazione », sapranno costruire l'opposizione al regime con precisi obiettivi, su una linea e con una organizzazione che rompano definitivamente col distacco e l'impotenza del revisionismo.

# L'OCCUPAZIONE DI CASE A ROMA: UNA LOTTA OPERAIA PER IL SALARIO

## conti in tasca

Per alberghi e pensioni, luoghi dove vengono parcheggiati dal dopoguerra i proletari colpiti da sfratto provenienti da abitazioni malsane che il comune sloggia per motivi igienici o di potere, oggi il comune spende ogni anno, 1 miliardo, la regione 300 milioni, l'ECA 50 milioni. Per il sussidio casa, con cui il comune si rende complice dei padroni per mantenere alti i fitti, spende 1.500 milioni all'anno. Facendo la somma delle spese siamo a 3 miliardi, cifra con cui si possono costruire 500 appartamenti all'anno.

Per quanto riguarda la soc. Pecaglia, sotto cui si nasconde il notevole Straziota, della corrente di Petrucci, e Minciaroni, uno dei più grossi costruttori romani, le 5 palazzine di cui è composta, sono state sequestrate il 26 maggio '72, per un credito di 3 miliardi e 800 milioni non pagato alla Banca Nazionale del Lavoro. I 399 appartamenti sono stati stimati, per un'asta 7 miliardi, calcolando 150-175 mila lire a mq. all'attuale valore di mercato.

Il valore delle 3 palazzine occupate sarebbe di 4.200 milioni, una cifra con cui viene garantita la rendita ai padroni. Infatti calcolando che i vani occupati sono circa 1.344, che ogni vano misura 71 metri cubi, considerando il costo dell'edificio (costo del terreno più quello di costruzione) all'epoca (1969) si ha che 1 mq. costa L. 30.000 e il vano 2.130.000 lire.

Quindi la stima del costo della costruzione è di 2.862 milioni circa.

Nel caso che il comune comperi va detratto a questa cifra 1/4 del valore dell'edificio cioè 725 milioni che è la multa che devono pagare tutti i costruttori della Magliana per aver costruito due piani illegittimi.

Per quanto riguarda l'affitto, considerando che su un valore d'asta stimato a 4.200 milioni, per tre palazzine, la Banca Nazionale del Lavoro chiede un fitto di circa 12.000 lire per vano-mese, si trova che il capitale si ricostituisce dopo 262 mensilità (21 anni e 10 mesi), quindi applicando questa rateizzazione al costo di costruzione calcolato dal comitato di lotta, si ha un fitto mensile di 8.200 lire circa a vano-mese.

Siccome gli occupanti vogliono pagare 2.500 lire a vano-mese, al comune resta da integrare 5.200 lire cioè 7 milioni al mese (84 milioni in un anno), che è una cifra irrisoria rispetto ai 3.000 milioni sperperati dal comune per le mafie degli alberghi e il sussidio casa.



## IL PROGRAMMA DEL COMITATO DI LOTTA

Il Comitato di lotta per la casa, che ha preparato questa nuova fase di lotta a Roma è composto, oltre che dai compagni di Lotta Continua e del PDUP che lo hanno organizzato, da operai-capifamiglia (moltissimi del PCI e del PSI) che stanno occupando, da compagni che hanno già ottenuto la casa con la lotta. Fin dall'inizio il Comitato si è mosso su un programma complessivo che al di là della occupazione di via Pescaglia, punta all'organizzazione stabile dei proletari sul territorio.

Su questo programma si sono svolte le riunioni preparatorie della lotta, e su questo il comitato si confronta con tutte le forze che vogliono appoggiare questa lotta.

### LA CASA A TUTTI I LAVORATORI

È questo un diritto irrinunciabile, che nessun provvedimento e nessuna legge hanno mai garantito. Né l'865, la « riforma della casa », rimasta lettera morta; né la 167, mai applicata (Spinaco è il solo, incompleto esperimento).

In vista del 1975 (l'Anno Santo, in cui più di 50 milioni di « pellegrini » verranno a Roma), come già successe per le Olimpiadi, il comune ha rilanciato la parola d'ordine del risanamento delle baracche.

Restano esclusi, per programma, dall'assegnazione di case popolari proprio i lavoratori che con le trattative sul salario, continuano a mantenere in vita la Gescal, gli IACP, l'Incis e gli altri enti che dovrebbero occuparsi dell'edilizia pubblica.

Non solo, con la politica della « casa ai baraccati » si cerca di contrapporre operai a baraccati, di dividere in due fronti contrapposti proletari che sentono gli stessi bisogni. La lotta per la casa ai lavoratori è lotta contro la politica comunale, che come unico rimedio ai fitti altissimi offre quello di andare ad abitare nelle baracche.

### AFFITTO ADEGUATO AL SALARIO

Obiettivo di questo programma è pagare la casa 2.500 lire a vano-mese.

Con i prezzi che salgono alle stelle l'affitto di una casa è uno dei ricatti economici più pesanti per tutti i lavoratori. Raggiungere l'obiettivo delle 2.500 lire a vano rappresenta una vittoria salariale per i proletari, cioè la conquista di circa 45.000 lire al mese. Significa anche che gli operai non sono più disposti a « premiare » con i loro soldi la rendita, a pagare in prima persona il fatto che sono solo i privati a costruire. È un obiettivo che, inoltre, fa giustizia delle proposte del « movimento cooperativo » che con i lavoratori ha ben poco a che fare. Infatti, come scrive l'Unità di martedì 20-11-'73 « per acquistare un appartamento di 6 vani (4 camere e servizi) si dovrebbero pagare 7 milioni in contanti e più di 50 mila lire mensili ». Con le nuove proposte del movimento cooperativo invece « basterebbero poco più di 2 milioni in contanti e 66.000 lire mensili » (per 35 anni, cioè « poco più » di 29 milioni!).

Ai lavoratori però quello che interessa non è certo la casa in proprietà, tra 35 anni, pagando un mutuo pari all'affitto mensile di una casa privata, ma la casa a 2.500 lire a vano (4 stanze + servizi = 15.000 lire

al mese) cioè un fitto adeguato al salario.

### CONTROLLO SULL'USO DELLA RICCHEZZA SOCIALE

Finora i baraccati provenienti dalle borgate « risanate » sono stati sistemati solo in minima parte nelle case costruite dall'IACP. Per gli altri (circa 5.000 famiglie negli ultimi anni) il Comune ha affittato o acquistato case da costruttori privati, pagandole almeno al prezzo di mercato. Ci sono casi di società immobiliari che costruiscono case sapendo già che sarà il Comune l'unico cliente. Sapendo questo le costruiscono nel modo più schifoso e col materiale peggiore. È il caso di Armellini che, ha già « dato » alcune migliaia di case, appositamente costruite, a Ostia e sta continuando tranquillamente a costruire i suoi palazzi.

È il caso di Guidonia (via Albucione) dove circa 500 case sono state costruite al di fuori del piano regolatore, in aperta campagna, senza nessuna infrastruttura, e sono poi state prese dal comune per sistemarvi una parte delle famiglie che vivevano nelle pensioni.

Quando si dice che il comune non deve regalare miliardi ai costruttori, si comincia a porsi il problema di come questi soldi devono essere usati, nell'interesse dei proletari.

Con questa occupazione, in base ai rapporti di forza che ha creato, si sta lottando perché le case non vengano pagate secondo il prezzo di mercato. È un primo passo per poi imporre, sempre in base a un rapporto di forza, che gli stessi soldi non vengano usati per premiare un'altra speculazione, ma che vengano usati per i bisogni proletari (altre case, scuole, asili ecc.), e sotto il loro controllo.

### REQUISIZIONE DELLE CASE DEI PRIVATI

A Roma la carenza di case è un fatto ormai endemico: 100.000 famiglie in coabitazione, 600 sistemate « provvisoriamente » in alberghi e pensioni; quasi 8.000 alloggiati in grotte, baracche, case malsane. D'altra parte ci sono 64.000 appartamenti tenuti sfitti, e anche questo è un dato pressoché costante negli anni. L'obiettivo di tutto il movimento portato avanti in prima persona dal Comitato di lotta per la casa, è quello della requisizione degli appartamenti tenuti vuoti dai padroni.

### ELIMINAZIONE DELLE BARACCHE

La maggior parte dei cosiddetti baraccati sono lavoratori (edili, lavoratori dei servizi, contrattisti a termine). Il razzismo con cui vengono considerati i baraccati (molti dicono: « È inutile assegnargli una casa perché poi se la rivendono ») è provocato direttamente dalle autorità comunali. Infatti sono ben noti i personaggi che della vendita di case popolari fanno un « mestiere » eppure, caso strano, ogni volta la casa gli viene ridata.

Obiettivo del Comitato è quindi la espulsione dalla lotta di tutti quelli che già hanno usufruito di una casa. Tutti i proletari che abitano nelle baracche devono avere una casa.

### RIFIUTO DELLA SEGREGAZIONE DEI PROLETARI

Le case prese dal Comune negli

ultimi anni si trovano per la maggior parte lontanissime dalla città (una media di 30 km.) segregate, prive dei servizi più necessari (scuole, trasporti ecc.). Una scelta precisa che oltre a scaricare su altri comuni i costi dei nuovi insediamenti, aumenta la rendita dei padroni dei terreni vicini, lasciando libere le case romane perché siano affittate ai prezzi che sappiamo. Una scelta vecchia che già fece il fascismo: fu Mussolini a far costruire i ghetti di Gordiani, Prima Valle, Tiburtino III, Acilia, San Basilio ecc.

### LOTTA CONTRO I VERI RESPONSABILI DELLE CONDIZIONI DI VITA DEI PROLETARI ROMANI

Tutta la « politica della casa » a Roma serve, come abbiamo visto, a difendere gli interessi colossali delle principali società immobiliari e finanziarie in mano a grossi padroni privati (per lo più notabili DC) e a partecipazione Vaticana.

I metodi di queste immobiliari sono, dappertutto, quelli banditeschi e fuorilegge usati alla Magliana. Impedire a queste società di incassare tranquillamente i loro guadagni sulle case già costruite è un momento della lotta dei proletari romani contro il potere economico e politico democristiano che dal dopoguerra ad oggi ha imposto le sue infami leggi alla vita del proletariato.

## L'intervento dell'edilizia pubblica

L'edilizia pubblica incideva negli anni '50 del 25% sul totale e la percentuale era certo insufficiente. Oggi quel rapporto è calato al 3,6%, dato che parla da solo se appena confrontato con il 50% di paesi non certo rossi come Inghilterra e Germania.

La Gescal, il più grosso carrozzone per l'edilizia pubblica d'Italia dalla fine sempre prossima ma sempre rinviata, gode di un capitale di oltre 1.000 miliardi messi insieme con i contributi di 12 milioni e mezzo di lavoratori. La sua rendita bancaria, tra interessi e « scartellamento » è di oltre 100 miliardi annui. Con tanta ricchezza la Gescal ha costruito fino ad oggi neanche 40.000 appartamenti e dal 1963 ha usato soltanto 273 miliardi.

Dieci anni fa, nell'ambito della legge 167, era stato elaborato un piano per Roma che prevedeva 140.000 case nuove e 22 nuovi quartieri. La realtà è sconsolante: l'unico quartiere realizzato è il ghetto di Spinaceto e dalle 1.622 case costruite nel 1969 si scende a 227 nel '70, a 334 nel '71 fino alle 725 in corso di costruzione. Intanto la fame di case aumenta: di fronte a 153 bandi Gescal per 3.254 alloggi, le domande registrate sono state 138.931.

L'IACP (i dati sono recentissimi) ha costruito nel '72 397 alloggi, cioè nulla. Questo non per mancanza di fondi, ma per mancanza di aree. Infatti molte aree destinate ad edilizia pubblica sono in mano all'edilizia privata.

Mentre il Vaticano possiede, nel solo comune di Roma 51 milioni di mq. (compresi in un raggio che va da 3 a 13 km di distanza dal centro). Terreni che il Vaticano vende, lottiz-

Un programma che può unificare il più vasto fronte di forze sociali. Una organizzazione guidata dagli operai. Una lotta contro i padroni della città

È organizzata e diretta da operai, è osservata e discussa con enorme attenzione in tutta la città: nelle fabbriche, nei quartieri, nelle sezioni del PCI. L'occupazione di case, una espressione tradizionale, endemica si potrebbe dire, della lotta di classe a Roma, ha assunto quest'anno caratteri nuovi e un'importanza nuova. Per capirlo bene, bisogna pensare al ruolo peculiare che ha avuto in tutti questi anni la lotta proletaria per la casa in una città di 3 milioni di abitanti, in cui i rapporti sociali sono dominati dalla rendita urbana in una misura senza paragoni (pensiamo solo ai 51 milioni di metri quadri di proprietà delle immobiliari vaticane), in cui la gestione politica ha il compito principale di salvaguardare e mediare questo intreccio colossale di interessi (in difesa dei quali, non dimentichiamolo, sono stati messi a punto progetti golpisti di marca vaticana e democristiana per impedire o quanto meno ricattare e svuotare ogni tentativo di modificazione riformista). In questa situazione, la spinta insopprimibile e di massa del proletariato ad avere un bene di prima necessità come un'abitazione che non sia una baracca, è stata costantemente gestita in modo da non intaccare i rapporti di forza esistenti, il sacro principio della rendita e il conseguente vertiginoso livello degli affitti. Tolta di mezzo a priori la possibilità di lasciare terreni e spazio all'edilizia pubblica e popolare, il criterio usato è stato semplicemente questo: che le imprese private hanno costruito interi quartieri (tra l'altro in barba a tutte le norme di sicurezza, igieniche ecc., e quindi con costi bassissimi) avendo la garanzia che a pagarli sarebbe stato il comune, che via via distribuiva gli appartamenti alle famiglie occupanti.

L'altra soluzione adottata era quella di sistemare i proletari in alberghi e pensioni, sempre pagati dal comune, alimentando senza fine il ciclo della rendita nonché la rete del clientelismo. In questo gioco delle parti dunque la lotta proletaria entrava come un elemento di disturbo, però previsto, accettato e subordinato ai superiori interessi del potere costituito. Gli strumenti politici usati per rendere questa operazione meno rischiosa erano la divisione artificiosa tra « baraccati » e « normali lavoratori provvisti di salario fisso », e una gestione da parte delle forze revisioniste (SUNIA ecc.) totalmente subordinata a questa logica.

Che cosa c'è di nuovo oggi nella lotta per la casa che riprende a Roma?

L'elemento centrale che la determina è che questo nuovo ciclo di lotte parte dal salario: dalla consapevolezza

za maturata sotto i colpi della crisi e dell'inflazione, dalla delusione dei contratti che, a cominciare da quello degli edili, non hanno pagato niente; uno dei problemi cruciali del proletariato romano, la casa, è vissuto essenzialmente oggi come un problema di salario, e la lotta è diretta dalla classe operaia, da edili, metalmeccanici, operai dei servizi.

Prendersi la casa, per chi stava nelle baracche non potendo pagare mensilmente cifre altissime, per chi dall'affitto si vedeva divorato un terzo o metà del salario e oggi non può più permetterselo, significa oggi essenzialmente raggiungere l'obiettivo di pagare 2.500 lire al mese per vano, 15 mila lire per una casa decente di quattro stanze più i servizi. Da questa posizione le 400 famiglie che hanno occupato alla Magliana non intendono recedere a nessun costo: significa, per ogni operaio capofamiglia, un risparmio netto sul salario di 30-40 mila lire al mese. Alla « politica dei consumi e dei sacrifici » (per i proletari) di La Malfa e Fanfani i proletari romani contrappongono la loro politica dei consumi e del salario.

Da questa chiarezza, da questa forza, che sono operaie, i proletari occupanti e il loro Comitato di lotta partono per mettere in discussione dalle radici tutta la politica del blocco di potere a loro contrapposto, sanno giocare sulle contraddizioni interne ad esso, fanno i conti in tasca al comune e agli speculatori, danno il loro giudizio realistico, preparano il terreno, in una prospettiva di lotta che va al di là del raggiungimento immediato dell'obiettivo, perché il fronte delle forze proletarie si consolidi e si organizza e sappia pesare in modo autonomo e non subordinato sulla bilancia dei rapporti di forza, sull'uso stesso privato e incontrastato che la borghesia e i suoi rappresentanti hanno fatto della ricchezza sociale, del territorio, della vita dei proletari.

Dalla caratterizzazione politica di questa lotta come lotta operaia per il salario, deriva il suo potere di attrazione e di ricomposizione sociale; sta all'interno della lotta (« non siamo baraccati, siamo tutti salariati » dicono gli occupanti, e il significato di questa affermazione è esemplificato dalla straordinaria disciplina e capacità di organizzazione che hanno espresso) che verso l'esterno.

Il programma del Comitato di lotta è una piattaforma giusta e sacrosanta attorno a cui si possono unificare tutti gli strati proletari, guidati dalla classe operaia. Ma non solo. All'occupazione della Magliana partecipano anche degli impiegati, che hanno scelto il programma e la forma di lotta dei proletari perché è l'unica strada concreta che hanno davanti.

Perché il dominio della rendita, la crescita incontrollata dei fitti, e l'aumento generale dei prezzi, producono come conseguenza che per avere la casa, ci sono realisticamente due sole strade: affittare o comprare appartamenti a prezzi proibitivi nei quartieri residenziali, cioè essere superburocrati, generali, parassiti di lusso, tutta la gente a cui è diretta prevalentemente la ripresa del mercato edilizio a Roma; oppure seguire la strada e il programma dei proletari: 2.500 lire a vano-mese, attraverso la occupazione o la riduzione dell'affitto.

Altra strada non c'è, soprattutto per le giovani coppie in cerca di nuova casa, che infatti in gran parte coabitano con i genitori, non potendo permettersi gli affitti vigenti. Per molti strati sociali intermedii diventa sempre più difficile se non impossibile, guardare e aspirare verso l'alto, e sempre più vantaggioso e realistico seguire la lotta e il programma della classe operaia. Anche da questo punto di vista l'occupazione di case che ricomincia a Roma rappresenta un fatto politico di grande importanza.

## I padroni "pubblici"

Le più grandi proprietà immobiliari di Roma sono nelle mani di istituti assicurativi e previdenziali.

L'INPS, che ha recentemente inviato a 3.000 famiglie romane richieste di aumento sull'affitto del 50 per cento, possiede in Italia 63.000 appartamenti dei quali alcune decine di migliaia solo a Roma. L'Istituto di Previdenza del Tesoro ne possiede 20.000 e 15.000 sono dell'INPDAL sempre nella sola città. Ancora c'è l'INA con 30.000 case e l'Enasarco con 5.000 circa.

Questi istituti, insieme a decine di altri enti minori hanno ormai in mano una fetta enorme di Roma e se la sono procurata convogliando il danaro degli assicurati e delle casse pensioni nelle tasche degli speculatori edili, acquistando al momento buono interi blocchi di appartamenti in genere sommarariamente « abbozzati », in quanto il costruttore è sempre avvertito del prossimo intervento dell'acquirente pubblico.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 8.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# UNA CLAMOROSA TESTIMONIANZA SULL'ASSASSINIO DI ALBERTO MURARO

L'Avanti! di ieri pubblica una clamorosa testimonianza sull'assassinio del portiere padovano Alberto Muraro nel settembre del '69. Le affermazioni contenute in questa testimonianza hanno implicazioni gravissime, poiché chiamano in causa la responsabilità di alcuni dei magistrati padovani — tra questi il procuratore Fais — che oggi stanno conducendo le indagini sulla « Rosa dei Venti ».

La testimonianza è quella di un amico del Muraro, al quale questi aveva confidato le pressioni subite da parte dei nazisti del gruppo Freda e della magistratura di Padova perché dichiarasse il falso.

Com'è noto la vicenda che portò all'uccisione del Muraro era legata al tentativo di silurare il commissario Giuliano, che stava indagando sull'attività dei fascisti padovani, e di insabbiare le prove da lui raccolte.

Per questo contro di lui era stata preparata una trappola, destinata a farlo figurare come il mandante degli

stessi delitti che lui poi scopriva, in modo da provocare, con la complicità del Ministero degli Interni, la sua rimozione. La testimonianza impreveduta del Muraro, scagionando Giuliano, smontava il meccanismo della trappola.

Era quindi necessario costringere il portiere a ritrattare, per poi liquidarlo. In questa operazione i fascisti furono aiutati da alcuni magistrati di Padova. Riportiamo i passi principali del documento pubblicato dall'Avanti!

« (Dopo i primi interrogatori, N.d.R.) il Muraro, sempre più preoccupato, mi disse: "Sono in mezzo ad una morsa: da una parte i mamma non piangere (così chiamava i fascisti, dei quali aveva molta paura), dall'altra le pressioni subite perché ricordasse di aver visto due persone salire le scale e non una".

"A tale proposito mi ricordo che il Muraro riferì una frase detta dal giudice istruttore Ruberto: "Lei finge di fare il tonto", e, battendo i pugni

sulla tavola aggiunge: "Non mi costringa a prendere provvedimenti, non si rende conto che si tratta di salvare dei giovani!". Successivamente — continua il testimone padovano — il Muraro mi raccontò che si erano recati in portineria il giudice Ruberto, l'uomo che aveva visto salire per le scale (cioè il Patrese) il procuratore generale capo della Repubblica, Fais, un altro uomo e, mi pare di ricordare, dei carabinieri ».

Sotto la pressione dei giudici Ruberto e Fais, il Muraro si deciderà poi a cambiare la sua testimonianza con quella gradita ai magistrati. Racconta a questo proposito l'amico del Muraro:

« Mi meravigliai quando seppi che egli aveva modificato la sua testimonianza. Infatti aveva continuato a dirmi che aveva visto una sola persona salire e che erano i giudici a volergli far dire una cosa per un'altra. Ed appunto per questo era preoccupato sia per la paura dei fascisti che per quella degli inquirenti. La sera prima della sua morte lo incontrai alle 20.30 davanti alla portineria. Trovai il Muraro appoggiato alla colonna del sottoportico e il Muraro, dicendomi di essere stato riconvocato dal giudice, aggiunse, giacché lo esortavo a dire la verità e a non avere paura perché le pressioni dei giudici erano dovute al fatto che essi dovevano adoperare i ferri del mestiere: "Hai un bel modo di dire, perché tu non ci sei in mezzo. Un giorno o l'altro verrai qui in cerca di me e mi troverai con una legnata in testa in cantina oppure spacciato nella buca dell'ascensore".

Il giorno dopo, il portiere venne trovato morto in fondo alla tromba delle scale. La morte venne senz'altro attribuita dalla procura di Padova a cause accidentali. Solo 3 anni più tardi il giudice D'Ambrosio, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana, riprese in mano il caso giungendo alla conclusione che si era trattato di omicidio volontario, e incriminando Freda e Fachini.

## LANCIANO: incarcerato il compagno Farfallini

Il compagno Mario Farfallini, dirigente della sezione di Lanciano di Lotta Continua, è stato incarcerato in esecuzione di una vecchia sentenza del '71 con la quale il pretore di Casalbordino lo condannava a due mesi e dieci giorni di carcere per « lesioni volontarie e continue ». Mario aveva tirato uno schiaffone ad un fascista che lo aveva provocato. Mario Farfallini ha 9 figli. Alla moglie, che è un'avanguardia di lotta all'ATI (azienda tabacchi italiana) e ai suoi figli, vanno la solidarietà di tutti i compagni di Lotta Continua.

## ALFA SUD: sciopero contro il 6x6

Stamattina all'Alfa Sud gli operai delle giostrine della meccanica hanno fatto un'ora di sciopero, dalle 9 alle 10, contro il 6x6. Durante lo sciopero, gli operai hanno fatto un corteo per la meccanica e lo sciopero si è esteso anche ai reparti del montaggio e del premontaggio.

aerei Fokker da usare all'ora X » prevista nel dossier di Ortonovo. Simili affari presuppongono finanziamenti di tutto riguardo. Questi avvenivano tramite una banca USA con sede a Lugano e consistevano in un giro vertiginoso di miliardi.

Un'ulteriore importante circostanza rivelata da Orlandini, che tira di nuovo in ballo non solo Birindelli e il suo partito ma anche i retroscena della tentata strage sul dirittissimo: Orlandini si recò con il Rampazzo dal De Marchi per trattare un finanziamento di 180 milioni, ma questi rifiutò di consegnare i soldi a Rampazzo con queste parole: « non possiamo consegnare soldi per idioti come Azzi che si fanno scoppiare le bombe tra le coscine. Questo lo dice anche Birindelli ».

Come si vede, attraverso la « Rosa dei Venti » trova conferma in maniera sempre più provata e diretta un panorama criminale che dalla tentata strage sul Torino-Roma (della quale doveva essere accusata Lotta Continua) a quella attuata a Milano in cui fu ucciso l'agente Marino, salda in un unico quadro vecchi rottami nazisti e nuovi dinamitardi d'ogni rima sotto l'unica e diretta regia del MSI.

## Benzina e gasolio: gli aumenti entro la settimana

Oggi si è riunito il CIPE, sotto la presidenza di Giolitti, per decidere le direttive da trasmettere al comitato interministeriale prezzi in merito alle richieste di aumento del 21 prodotti di largo consumo « bloccati » nel luglio scorso. Come è noto, un forte aumento del prezzo della pasta è già stato deciso da un pezzo, e il governo ha rifiutato di prendere in considerazione ogni proposta di fissare prezzi politici per i generi fondamentali.

Domani il vertice di Rumor con i ministri finanziari discuterà sulle misure restrittive del consumo di carburanti, sul prezzo della benzina e del gasolio, e sulle richieste di aumento del listino fatte dalle industrie, che ora approfittano della « crisi energetica » per andare all'attacco con più vigore e nel frattempo hanno già provveduto con vari espedienti ad alzare i prezzi.

Per la benzina e il gasolio gli aumenti sono ormai scontati: 200 lire al litro la benzina, 50 lire al chilo il gasolio, che significa quasi la triplicazione del prezzo. Con tutte le conseguenze che questi aumenti produrranno a raffica su tutti gli altri prezzi.

Le decisioni prese in queste due riunioni diverranno esecutive immediatamente: un consiglio dei ministri le ratificherà entro la fine della settimana.

## TORINO: OGGI LA PRIMA MANIFESTAZIONE COMUNE DELLE FABBRICHE DELLA GOMMA-PLASTICA

## UN CORTEO CHE GUARDA ALLA FIAT

Oggi, 22 novembre, scendono in piazza gli operai della gomma-plastica di Torino e provincia. Per gli operai la dimensione numerica, la partecipazione delle diverse fabbriche, gli slogan, il livello organizzativo del corteo costituiranno una prima verifica della mobilitazione portata avanti in queste settimane contro l'intransigenza padronale. Sabato scorso una assemblea di più di duecento delegati dei due settori ha chiarito che nelle strade si va per cercare un collegamento, oltre che fra fabbriche grandi e piccole della gomma-plastica, fra settori e categorie diverse, metalmeccanici innanzitutto.

Che questa manifestazione sia stata osteggiata e ritardata è ormai certo. Fin da Aiccia la Fulc ha imposto una linea liquidatoria ed attendista, nella convinzione che la « ragionevolezza » delle proposte, la disponibilità a nuovi cedimenti, la tregua offerta a livello nazionale portassero ad una trattativa « abbastanza rapida e facile ».

C'è una storia di manovre antiscepolo: quella dei tentativi di revocare l'articolazione incisa degli scioperi alla Pirelli di Settimo, battuti dagli operai sia nelle assemblee generali sia nel consiglio di fabbrica. Ora la manifestazione torinese (e quella milanese del 29 novembre) diventa un nuovo pretesto per impedire l'articolazione: le ore di sciopero vengono infatti usate in blocco per il corteo, mentre si comincia a sentire che, siccome « la lotta sarà lunga, bisogna andarci piano ». E, nei fatti, una vera e propria dichiarazione di tregua: con analoghe motivazioni il sindacato si oppone nelle fabbriche, alla riduzione dei punti di cottimo.

## BARI: lotta contro la decurtazione del cottimo alle Fucine Meridionali

Un reparto delle Fucine Meridionali è sceso in sciopero da lunedì contro la decurtazione del pagamento del cottimo. Alla « giostra » (fondaria) a causa del non funzionamento di una macchina, la quantità di produzione il mese scorso è stata minore e questo è stato preso come pretesto dalla direzione per levare dalla busta paga operaia un bel po' di soldi. A questa provocazione gli operai hanno risposto scendendo in lotta per avere: 1) il pagamento intero del cottimo indipendentemente dalla produzione fatta; 2) il pagamento dei soldi decurtati il mese scorso.

## GRECIA: la conferenza stampa di Papandreu

Scolte le associazioni studentesche in Grecia - Continua la caccia all'uomo - Fucilazioni nello stadio di Atene

« La lotta del popolo greco è entrata in una nuova fase finale e decisiva. E' una lotta senza compromessi e senza limiti di mezzi, che non terminerà che con la vittoria totale delle forze popolari e con l'esemplare punizione di tutti i colpevoli senza eccezione alcuna e senza nessuna pietà »: queste parole sono state pronunciate ieri sera a Roma da Andrea Papandreu, leader del Movimento Panellenico della Resistenza (PAK) nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede della direzione del PSI. Affiancato da Riccardo Lombardi, dal vicesegretario del partito socialista Mosca e da altri esponenti della sinistra, Andrea Papandreu ha iniziato annunciando — sulla base di notizie di diretta provenienza dall'interno, con cui si mantiene « in contatto giornaliero » — i primi effetti della criminale repressione scatenata da Papadopoulos in tutto il paese: i morti sarebbero 400, i feriti non si contano, nel solo stadio di Atene sono già rinchiusi oltre 3.000 detenuti.

Il tono di tutta la conferenza, le cose dette da Papandreu, la sua valutazione sulla situazione sono in netto contrasto con il modo in cui la stampa italiana ha presentato in questi giorni la rivolta in corso in tutta la Grecia: quanto alla estensione e alla profondità della lotta, Papandreu ha confermato quanto era già stato possibile comprendere fin dal momento dell'occupazione del municipio di Atene da parte di 7.000 edili, e cioè che la rivolta ha un chiaro carattere popolare di massa. « Si combatte nelle fabbriche e in tutte le scuole, comprese le medie, — ha detto Papandreu — si combatte ad Atene — i tre quarti della città sono in mano agli insorti — come a Salonicco e nella Macedonia ».

Il termine più volte usato dal leader del PAK per definire la situazione è stato « insurrezione »; il riferimento al Cile è stato fatto più di una volta: « siamo giunti ad uno sbocco che nella storia greca ha un solo termine di paragone — ha affermato Papandreu per sottolineare il carattere decisivo e storico del momento — i fatti del marzo 1943, il mese più tragico dell'occupazione nazista ». Il fatto che Papadopoulos — di cui sarebbe imminente la sostituzione con un altro militare — abbia impiegato nell'opera di repressione soprattutto i reparti speciali, parà e berretti verdi — ha dichiarato ancora l'oratore — dimostra che il regime « non può contare sui soldati di leva »: in più di un caso i carristi si sono rifiutati di aprire il fuoco sui dimostranti, e si sono visti scendere dai mezzi blindati per unirsi ai rivoltosi. Una delle imminenti tappe dell'insurrezione, ha affermato ancora Papandreu, sarà proprio una sedizione all'interno delle forze armate.

E' sulla base di questa analisi, e del fatto che la reazione nonostante il massacro generalizzato non abbia tuttora avuto ragione degli insorti — anzi il loro morale, ha detto Papandreu, è ancora alto — che il leader del PAK ha avanzato alcune richieste nei confronti dei paesi europei e in particolare del governo italiano: dopo aver messo in risalto che « il regime delinquenziale fascista » sta fronteggiando la rivolta con le armi e i mezzi corazzati della NATO, Papandreu ha affermato che « l'Italia e gli altri paesi europei devono mette-

re gli Stati Uniti di fronte alle loro responsabilità, devono trovare il coraggio di dire che l'Europa appartiene agli europei ». In particolare ha detto il dirigente democratico greco, l'Europa occidentale deve isolare politicamente, economicamente, moralmente e in campo diplomatico il regime dei colonnelli; deve intervenire per salvare le migliaia di detenuti e feriti. Quanto all'Italia, Papandreu ha chiesto di fronte agli esponenti del partito socialista presenti, che il governo permetta l'installazione in territorio nazionale di una stazione radio attraverso la quale far giungere al popolo greco « la voce della libertà »: « in questi giorni — ha detto dopo aver riferito della fucilazione di due giovani colti dalla polizia nel momento in cui si accingevano a trasmettere nuovi messaggi attraverso la radio clandestina — i greci vivono con l'orecchio attaccato ai transistor, esattamente come, 30 anni fa, aspettavano i notiziari di radio Londra ».

La conferenza stampa di Papandreu è stata riportata con scarso rilievo dai maggiori organi di informazione italiani, che già nei giorni scorsi hanno teso a minimizzare la portata della rivolta greca e della repressione scatenata dai colonnelli, accreditando i comunicati ufficiali di Atene che parlano di 11 morti sino a ieri. Lo aspetto più grave è che questa linea è stata seguita anche dall'Unità, che ancora ieri, nel resoconto delle dichiarazioni di Papandreu, trascurava di riferire i dati da questi forniti sul numero delle vittime della repressione. Questo atteggiamento è del resto coerente con la linea adottata dal PCG (interno), che è arrivato in una dichiarazione del suo segretario generale ad attribuire la rivolta all'opera di « forze oscure che si adoperano per il ritorno alla normalità democratica ».

E' di oggi infine la notizia, pervenuta direttamente da Atene, che nello stadio della capitale dalle 10 del mattino sono iniziate fucilazioni di detenuti.

Le agenzie dal canto loro riferiscono che il comandante in capo delle forze armate Zagerianakos ha deciso di sciogliere le associazioni studentesche di Atene, Salonicco, Patrasso, Giannina, Kalamata e Corfu. Continua nel frattempo la campagna di Papadopoulos e Markezinis contro i partiti dell'opposizione accusati di essere responsabili « indiretti » del « complotto organizzato da elementi anarchici ed estremisti »: dopo l'arresto di esponenti del PCG dell'interno, stanotte sono stati messi a domicilio coatto Mavros (leader dell'Unione di centro) e Zigidis (della sinistra dell'Unione di centro). Infine è stata impedita una manifestazione degli edili in lotta per ottenere aumenti salariali.

## Sardegna BOICOTTATE LE NAVI GRECHE

In Sardegna il Movimento Panellenico di Liberazione ha diffuso un comunicato nel quale rende noto che, insieme con le forze politiche e democratiche e con la Federazione CGIL, CISL, UIL, ha deciso il boicottaggio delle navi che battono bandiera greca, o comunque appartenenti a compagnie elleniche, nei porti industriali e commerciali dell'isola.

## CILE: uccisi a Temuco 7 militanti della resistenza

Erano tutti membri del PCI e del MIR - Tra essi, Molina Ruiz, del CC del PC cileno

L'Unità di ieri riporta la notizia dell'assassinio di Molina Ruiz, membro del Comitato Centrale del PC Cileno, assieme ad altri 6 compagni, tre militanti del PC e tre militanti del MIR. Il massacro è avvenuto a Temuco, un centro a 800 km. a sud di Santiago.

Secondo la versione della giunta fascista, i sette compagni sarebbero stati uccisi nel corso di un assalto alla caserma del reggimento Tucapel. Sempre a Temuco il 12 dicembre erano stati uccisi durante un'azione contro un deposito di munizioni 5 militanti della resistenza, tre del PC e due del MIR.

Continua intanto nella regione di Valdivia, con grande dispiego di mezzi aerei e terrestri, la operazione antiguerriglia lanciata venerdì scorso nell'intento di distruggere le basi della resistenza nella fascia andina centro-meridionale.

Da Santiago si ha notizia del li-

enziamento in tronco di 150 operai che lavoravano alla costruzione della metropolitana e che nei giorni scorsi avevano dato vita a uno sciopero per l'aumento dei salari.

« Lotta Continua » ha offeso le istituzioni

CHIESTI 5 ANNI!

I giudici popolari della III sezione della corte d'assise romana sono riuniti in camera di consiglio per la sentenza che concluderà uno dei molti processi contro il compagno Fulvio Grimaldi, già direttore responsabile di L.C. E' accusato di vilipendio contro il governo e le forze armate per alcuni articoli apparsi sul quotidiano. Il ben noto P.M. Santoloci, nella requisitoria, ha chiesto per Grimaldi la condanna a 5 anni di reclusione!

## Oggi manifestazione a Genova per la Grecia

Si è sviluppata nell'università genovese una forte mobilitazione di solidarietà militante con l'eroica lotta degli studenti e degli operai greci. Questa mobilitazione, si è estesa a tutte le facoltà, e avrà il suo culmine nella manifestazione di oggi pomeriggio, indetta dal comitato unitario degli antifascisti greci a Genova.

Un altro obiettivo importante della mobilitazione studentesca all'università è l'abolizione della circolare n. 30, che rappresenta una grave limitazione alla presenza degli studenti stranieri in Italia, e l'espulsione di un professore fascista di medicina, Chiarlo, dalla commissione giudicatrice sulla ammissione degli studenti stranieri all'università di Genova. Questa mobilitazione si è sviluppata attraverso l'occupazione del rettoreto, della casa dello studente, e il blocco delle lezioni a magistero, ingegneria e fisica.

Per giovedì è prevista, al mattino,

la sospensione delle lezioni in tutte le facoltà scientifiche di S. Martino, e al pomeriggio alle 15, nell'aula di clinica medica, un'assemblea con la proiezione del film del MIR « Quando il pueblo se despierta », per preparare la partecipazione alla manifestazione delle 17.30.

## Napoli I C.d.F. DELL'ALFA SUD E DELL'ITASIDER PER LA GRECIA

L'assemblea degli studenti dell'Istituto orientale del 21 novembre '73, ha deciso a larga maggioranza la occupazione della facoltà, in sostegno della lotta dei popoli cileno e greco e contro la selezione degli esami scritti. Il consiglio di fabbrica dell'Itasider e dell'Alfa sud hanno fatto una mozione di solidarietà con la lotta del popolo greco contro i colonnelli fascisti.

## GENOVA

Il comitato unitario degli antifascisti greci a Genova indice per giovedì 22 una manifestazione di sostegno internazionalista degli studenti e degli operai greci, contro i colonnelli armati dagli americani, per la cacciata della NATO dalla Grecia e dal Mediterraneo.

Aderiscono: PSI, ANPI, PCI, CGIL, CISL, UIL, FLM, Compagnia Unica Merce Varie, Comitato contro il fascismo nel Mediterraneo, FGCI, FCSI, Lotta Continua, il Manifesto, PDUP, Movimento Studentesco, Gioventù Federalista Europea, Gioventù Aclista (Gioventù federalista europea).

Corteo da piazza Caricamento a piazza Verdi, giovedì 22, ore 17.30.

## PISTOIA

Le organizzazioni provinciali del PSI, del PDUP, Lotta Continua e il Manifesto, promuovono

## DAL MIR A NICO AZZI UN'UNICA STRADA: QUELLA DI ALMIRANTE

(Continua dalla 1ª pagina)

con Fumagalli e gli altri del gruppo dinamitardo. Sui legami tra Dacci e De Marchi da un lato, e De Ranieri-MAR dall'altro, esiste una prova sicura. Questa è costituita da una lettera con intestazione della pubblicazione « Prima linea - Foglio di combattimento per la redenzione e la liberazione d'Italia » spedita al De Ranieri in data 14 novembre '72 dal gen. Fernando Berardini, ingegnere industriale e civile residente a Roma, via Leonessa 30. Vi si chiedono credenziali e garanzie per il Dacci, evidentemente in vista dell'affidamento di compiti delicati. 5 giorni dopo, Franco De Ranieri risponde rassicurando l'interlocutore sul curriculum del responsabile della « rosa dei venti ». Il tono è confidenziale: « Caro generale, faccio seguito alla tua... » e vi si danno le informazioni richieste: « Dacci Alfredo, maggiore pilota, ex comandante l'ufficio politico investigativo GNR di Padova dal '43 al '45... ».

De Ranieri, organizzatore del MAR, accredita dunque l'esponente del gruppo De Marchi ricordandone i meriti di agente dei servizi segreti repubblicani a Padova, la città di Rizzato e della cellula Freda-Ventura. Ma c'è di più. Orlandini oltre a parlare dei continui incontri del Dacci e del De Marchi con quelli del MAR, si sofferma sui contatti di tutti e costoro con Wilmer Kiefer, il nazista tedesco incaricato dei rapporti tra i criminali della RFT e i colleghi italiani della « rosa dei venti ». Questi contatti portarono, proprio nell'aprile di quest'anno (cioè al tempo della bomba di Azzi e del giovedì nero che avrebbe dovuto sanzionare in piazza il pronunciamento fascista) a una « gita turistica » dei nazisti di Kiefer a Milano a bordo di 3 pullman assieme a gruppi degli « Arditi d'Italia ».

Ma i contatti internazionali della XVIII legione non si limitano alla Germania. Orlandini ha vuotato il sacco anche in merito ai collegamenti con Otto Skorzeny, che risiede in Spagna dove ospita J.V. Borghese, e col suo gruppo neo-nazista. E' tramite Skorzeny che quest'estate la XVIII legione ha trattato l'acquisto di 4